

SCENA VI.

MAESTRO E DETTI.

MAESTRO.

Signor Poeta,

E la Buffa? . . . Cos' è?

O poveretto mè! tutta flossopra (1)

È la musica mia. Che avete fatto?

Diavol! che fiete divenuto matto.

POETA.

Non son stat' io.

MAESTRO.

Chi dunque?

POETA.

Eccolà (2)

MAESTRO.

Chi? che miro?

Chi è quì col mio mantello? (3)

POETA.

E appunto

(1) Vedendo la musica per terra s' adira contro il Poeta.

(2) Accennando Tonina.

(3) Rivolgendosi.

TONI.

T O N I N A.

Sì, son io . . . Giù quel cappello. (1)

Quando si sta davanti

A una bella ragazza, com' io sono

M A E S T R O.

Il mio mantello! il mio cappello buono!

P O E T A.

Non era alcuno in stanza (2)

Scufate

T O N I N A.

Che scufar? bella creanza!

Farmi un' ora aspettar,

M A E S T R O.

Ma voi

P O E T A.

Giudizio,

Tonina.

T O N I N A.

A me giudizio! (3)

Poetaccio insolente.

(1) Si sferrainola, getta a terra il mantello, e toglie di testa al Maef. il cappello, e glie lo getta pure a terra.

(2) Imbarazzato.

(3) Corre verso il Poeta, e nel correre rovescia il tavolino col calamaio e penne, e gli dà un pugno.

Giudizio a me! son qualche pazza, o forse
Voi siete il mio tutor?

M A E S T R O.

Misericordia!

Costei tutto rovina, ed abbaruffa.
Un diavolo mi par, non una buffa.

P O E T A.

Diffimulate in grazia (1)
Di quei cento. . . . capite?

M A E S T R O.

Sì. . . . ma intanto. . . .

P O E T A.

Via, che avete ragion. (2)

T O N I N A.

Se voi farete

Più favi, e buoni, io vi perdono.

M A E S T R O.

Oh bella!

Or sta a veder, ch' io torto avrò, non ella.

P O E T A.

Orsù, tronchiam questi discorsi, e omai
Parliam di ciò, che importa più.

(1) Piano al Maestro. Il (2) A Ton, con dolcezza.

M A E S T R O.

Quai sono
I caratteri tuoi più favoriti?

T O N I N A.

Io tutto vi farò: la contadina,
La vecchia, la bambina,
La semplice, l' astuta.

M A E S T R O.

E tutta roba, che l' abbiám veduta.

P O E T A.

Si vorria qualche cosa nuova, e bella.

T O N I N A.

L' Arlecchino, il Dottore, il Pulcinella?

M A E S T R O.

Oh cari quei caratteri!

P O E T A.

Deliziosi, è ver: ma poco, o nulla
Conoscendosi quì gli originali,
Non si posson gustar.

M A E S T R O.

Son varj i gusti.

P O E T A.

Ma poi il più bello è, che ciascun pretende
Esser il gusto suo miglior d' ogni altro.

T O N I N A.

Conosciuti caratteri v' annojano,
Sconosciuti non son di vostro gusto:
E chi diavolo mai può contentarvi?
Vi farò che fo io
La Selvaggia, la Zinghera, la Quaquera.

M A E S T R O.

La Papera?

T O N I N A.

Non Papera, ma quaquera.

P O E T A.

Sì, Squacquera. (1)

M A E S T R O.

Cioè?

T O N I N A.

Zucche! Già vedo,
Che l' un, e l' altro non capisce un zero.
A proposito: ancor talvolta ho fatta,
E posso far la matta.

P O E T A.

Bella esser dee la scena.

M A E S T R O.

Nè dovrebbe costarvi una gran pena.

(1) Seriamamente al Maestro.

T O N I N A.

Figuratevi, ch' io per affluenza
 Di fangue nel cervello, o per dolore,
 Per rabbia, per amore,
 Per subito spavento,
 O per altra ragion pazza divento.
 Stranamente vestita,
 Ho gli occhi stralunati,
 Capelli scarmigliati,
 La guardaturà fissa, il viso giallo,
 E ora piango, ora rido, or canto, or ballo.

Via largo Ragazzi,
 Non tanti schiamazzi,
 Che arriva la sposa
 Con gala sfarzosa,
 La bella Tonina,
 Che vien dalla China
 Oh quante carrozze!
 Oh quanti cavalli!
 Venite alle nozze
 Sì canti, sì balli,
 Cantate, ballate
 La ra, la ra là.

Ma cosa mai veggio?
 Si può far di peggio? (1)

(1) Guardandoli stralunatamente.

Voi siete due così
Barbuti, pelosi . . .
Che musi, che avete?
Montoni voi siete.
Io son l' Agnelletta,
Che sopra l' erbetta
Saltando sen va.

E voi cosa volete
Così vestiti a lutto?
Tacete, oh Dio! tacete,
Che già comprendo il tutto.
Il caro sposo è morto:
Chi fa, se torna più.

Ma non ha avuto torto,
Che giusto a mezza vita
Aveva una ferita,
Da quindici anni, e più.

Ombra sanguigna errante
Del caro sposo amante,
Se intorno a me t' aggiri,
Ascolta i miei sospiri
Rimira queste lagrime,
Come mi colan giù.

Voi non piangete, o perfidi?

P O E T A.

Pare offessa.

M A E S T R O.

E chi fa che non lo fia.

T O N I N A.

Ma tu chi fei, che in maschera

Mi vieni a dar dei pizzichi?

Or ti conosco: ah cane.

Morrai per le mie mane. (1)

Sì, l'uccisor fei tu.

Paventa i sdegni miei.

Marfisa io son, tu fei

Il brutto Ferrau.

M A E S T R O.

Per carità finite questa Scena.

P O E T A.

Eppur non la fa male.

M A E S T R O.

Anzi un pochetto troppo al naturale.

T O N I N A.

Volete altro.

M A E S T R O.

Io per me ne ho già abbastanza.

(1) Piglia pel collo il Maestro.

P O E T A.

Tonina, dite un po: vi ricordate
Di quella cavatina,
Che giusto jermattina
Fè rider tanto il Principe?

T O N I N A.

Ah sì quella,
Che figura un Tartaglia,
Che a ogni sillaba intoppa, impunta, e sbaglia.
Cucuzze! che concorso! (1)
Chi chiacchiera, chi ride,
E chi schiamazza, e stride,
Chi fugge a tutto corso,
E chi va quà, chi là.

M A E S T R O.

Cessate in grazia, che mi fate pena.

P O E T A.

Vedete ben, ch' ella fa far di tutto.

T O N I N A.

Troppo gentil.

M A E S T R O. (2)

Ella saprà, che quì
Dee darfi un' operetta in quattro dì.

(1) Canta tartagliando.

(2) A Tonina.

Se però si compiace
D' accettar una parte, evvene appunto
Una per lei, che parmi
Moltissimo a proposito.

T O N I N A.

Cioè?

P O E T A.

Ella è una cameriera allegra, e scaltra,
Che divertir procura la Padrona,
E toglierle il pensier, che ha d' ammazzarsi.

T O N I N A.

Per questo io sono a meraviglia buona.

M A E S T R O.

Giusto ho un' aria quì pronta.

T O N I N A.

Sentiamo (1)

M A E S T R O.

Volontieri: è un allegretto.

P O E T A.

Sentirete, Maestro, sentirete.
Come ella canta all' improvviso.

(1) Prende l' aria di mano||
del Maef., e si pone||

in atto di cantare.

T O N I N A .

Io poi

Fo tutto all' improvviso.

M A E S T R O .

Dunque a noi. (1)

SCENA ULTIMA.

ELEONORA, E DETTI.

E L E O N O R A .

Maestro vi faluto. Addio Poeta. (2)

M A E S T R O .

Signora mia... scusate, un sol momento (3)

T O N I N A .

Mi piantate così?

M A E S T R O .

Subito torno.

E L E O N O R A .

Ecco l' aria: vogliam provarla un poco?

(1) Il Maef. sta al cembalo accompagnando Tonina, che appena ha cantato alcune battute

viene interrotta da Eleonora, che sopraggiunge.
(2) Colla solita foftenutezza.
(3) A Tonina.